

MEMORIE

DELLA

SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA



VOLUME VI.

PARTE PRIMA



ROMA

PRESSO LA SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA
Via del Plebiscito, 102.

—
1896

IV.

LEGGENDE DEL TARIA

raccolte dal Socio corrispondente Conte ERMANNO STRADELLI. (1)

GUERRE DEI TARIA AL TEMPO DEL TUYXÁUA (2) BOPÉ
RACCONTATE DAI TARIA. (3)

Si ricordano ancora in paese le guerre che ebbero i Taria coi loro vicini abitanti presso questo fiume.

Bopé era capo in quel tempo e la sua tribù era numerosa come i capelli del suo capo. Un giorno egli disse ai suoi: « Amici, le nostre donne son poche e non bastano acciò ciascheduno ne abbia una; quindi, perchè tutti abbiate il cuore contento, vi permetto di ammogliarvi con donne delle altre tribù. »

Tosto tutti i giovani Taria furono a prender moglie nelle tribù vicine: e siccome non potevano restare nella terra delle loro donne le trassero al proprio villaggio.

Bopé usava danzare tutte le notti la danza dell'Jurupary (4) nella casa a ciò destinata, e gli uomini tutte le sere abbandonavano le loro donne.

Quelle donne, tutte giovani, ne restarono tosto mal soddisfatte: la stessa figlia di Bopé, Uauhy, lo era. Però non si lamentavano troppo, sperando che ciò mutasse; ma gli uomini continuavano allo stesso modo.

(1) Come già altre volte abbiamo fatto, pubblichiamò ben volentieri questa leggenda dei Taria, che il nostro socio Conte E. Stradelli, nelle sue lunghe dimore nel Brasile e particolarmente fra quelle tribù del N.-O., raccolse sul luogo (N. d. D.).

(2) *Tuyxáua* = capo. L' A. nei suoi precedenti lavori aveva preferito scrivere *Taxáua* (N. d. D.).

(3) Sui Taria o Tariana e sulle altre tribù menzionate in questa leggenda vedi la Memoria dello stesso A.: « *L' Uaupés e gli Uaupés* », nel BOLLETTINO del 1890, fasc. V, pagg. 425-453 (N. d. D.).

(4) Cfr. sull'Jurupary, BOLLETTINO fasc. V., 1890 a pag. 452, e la leggenda pubblicata nel BOLLETTINO del 1890, fasc. VII-VIII, pag. 659 e IX pag. 798 (N. d. D.).

Passate due lune, Uauhy consigliò loro di fuggire e questo consiglio fu posto in pratica : fuggirono tutte.

Immediatamente Bopé mandò i loro mariti a cercarle e questi tornarono tre lune dopo con le fuggiasche.

Quando furono giunte, Bopé disse loro :

« Non fuggite la seconda volta, non vogliate che il mio cuore si faccia amaro, perchè allora vi manderò a gettar tutte nella cascata, cibo ai pesci. »

Esse, offese, risposero :

« Tuxáua, noi non vogliamo stare in un paese dove le donne non sono ammesse a danzare coi loro mariti. Lasciali venire con noi nelle nostre terre, noi non vogliamo abitare un paese che ha così brutti costumi ; là tutto è migliore. »

Bopé non rispose, ma le mandò a gettar tutte nella cascata, cibo ai pesci.

Fra i Taria vi era un uomo parente di quelle donne, che tosto ritornò fra i suoi e raccontò l'accaduto.

Jauhixa, Tuxáua degli Arara, seppe del fatto, e tosto disse :

« Io andrò a vendicare quelle donne. »

Bopé aveva un figlio che andava ancora a cavalcioni del Macù (1), Un giorno questi fu alla foresta per raccogliere miele. Il Macù salì sull'albero e lasciò il bambino in basso. In quella giunse Jauhixa con gli Arara e lo uccise.

Quando il Macù scese, trovò il bambino morto, trapassato di frecce. Lo prese e lo portò a Bopé, cui narrò l'accaduto. Bopé, tolto un *curaby* (2) già stava per ucciderlo, quando la moglie, fermandogli il braccio, gli disse : « Perchè vuoi uccidere il nostro Macù, che non ha colpa di ciò che fecero i nostri nemici ? Se fosse lui l'uccisore, egli non sarebbe tornato. »

Bopé tacque, e si pose a bere *caxiry*. Dopo tre giorni seppellì il figlio, ma prima disse queste parole : « O Pucudáua, quanti sono i capelli che hai in testa, tanti nemici pagheranno la tua morte. »

Dopo ciò, voltosi ai suoi, domandò : « Udiste ciò che promisi a mio figlio? »

E quegli risposero : « Udimmo, e così sarà fatto. »

(1) *Macù*. — Tribù soggetta ai Taria, dalla quale questi prendono i propri servi. I bambini sono portati a cavalcioni sul fianco sostenutivi con una fascia su cui si siedono. La leggenda *Uanána* racconta differentemente la causa di questa guerra.

(2) *Curaby* (in dialetto *nehengath*). — Freccia da lanciarsi a mano, sempre avvelenata.

E Bopé mandò a preparare in quantità frecce, *curaby*, scudi, fionde e *cuidarú*, per essere in grado, colla nuova luna, d'andare ad attaccare i suoi nemici.

Quelli che dovevano fare gli scudi cominciarono tosto ad uccidere molti tapiri per tirarne la pelle. In poco tempo avevano ucciso tanti tapiri che il *tuyxáua* di questi riuni intorno a sé i sopravvivenenti, e disse loro: « Amici, in poco tempo ci sterminano se continuiamo così. Trovo buono che facciamo ai Taria un *dabucury* (1) di *omary* (2) per vedere se otteniamo che smettano di ucciderci. »

E così fecero.

Il giorno dopo i Taria udirono i suoni del *monábo* (3) che si avvicinavano pel cammino grande. Tosto dissero fra di loro i Taria: « Chi può venire ad offrirci *dabucury*? »

Poco dopo apparve una quantità di gente portando ciascun uomo un panierino pieno di *omary*. Era bella gente e tramandava un buon odore di *omary*.

Quando consegnarono gli *omary*, il loro *tuyxáua* parlò: « Amici, noi siamo buona gente e vi portiamo *omary*, per berne insieme il succo. Così potremo fare tutti gli anni, se voi non finirete con ucciderci tutti sotto i nostri alberi. »

I Taria meravigliati domandarono: « Ma chi siete voi altri? »

« Noi siamo di quelli che da due lune voi ammazzate senza pietà sotto i nostri *omary*: siamo tapiri. »

Soltanto allora i Taria seppero chi erano, e dissero: « Adesso poiché sappiamo che voi siete persone come noi, non vi uccideremo più. »

Prima dell'alba i nuovi venuti uscirono tutti sul piazzale e lì, uno per uno, vennero cangiandosi in tapiri ed entrarono nella foresta.

Quando tutti i preparativi furono finiti, Bopé fece passare la sua gente dall'altro lato del fiume. Andarono, andarono, rimontando fino a che giunsero al torrente delle Pupagne. Là Bopé soffiò sopra un albero di *tury*, lo fece abbattere e ne mandò a preparar delle torce. Così durante la notte avanzavano con la luce e tre giorni dopo giunsero al villaggio degli Arara.

Gli Arara, quando li videro giungere, si posero a ridere, e dissero: « Chi ha da aver paura di costoro? Ecco che vengono tutti a morire nelle nostre mani come porci. Ah! miei denti come dovete entrar bene nella carne di porco! »

(1) *Dabucury*. — Bianchetto seguito da danze che è offerto da tribù a tribù. È in questo modo che si fanno le paci, formano le alleanze, ecc. ecc.

(2) *Omary*. — Specie di frutto molto oleoso.

(3) *Monábo*. — Strumento suonato nelle feste alle quali possono assistere le donne.

Non avevano ancora finito di parlare così, che Bopé colla sua gente già assaliva il campo trincerato (1), facendo man bassa su tutto.

Quando venne la sera i Taria avevano ucciso tutti i guerrieri Arara, solo Jauhyxa stava ancora vivo e le donne.

Bopé, entrando nella casa, disse: « Jauhyxa: eccoci fronte a fronte, vediamo chi è più forte, ciò è meglio che il mandar ad uccidere dei bambini! »

E tosto uscì di tra le donne la moglie di Jauhyxa, e fattasi innanzi a Bopé e alle sue genti, abbassossi e schernendoli, disse: « Ecco qui, miserabili, dove potete far bersaglio. »

Ed i guerrieri di Bopé, pensando che con tale atto quella donna volesse far loro iettatura, la uccisero, coprendola di frecce.

Jauhyxa allora fece bersaglio in Bopé, ma questi prese e fermò la freccia colla mano. E Jauhyxa ne scagliò un'altra e un'altra, e Bopé le sviò sempre o le arrestò colla mano fino a che stanco, gridò: « Jauhyxa! se non avessi giurato di ucciderti, ti lascerei vivo, tanto mi fai compassione: ma il mio cuore piange ancora troppo la morte di mio figlio; orsù, dunque, muori! »

E immediatamente scagliò contro di lui il suo *murucú*, lo colpì dritto al cuore e lo lasciò senza vita.

Così non restavano più che le donne. E Bopé disse loro: « Non abbiate paura, nessuno vi farà male. Vivete, e se alcuno mai viene fra voi, raccontategli come morirono i vostri uomini. »

Quindi volto ai compagni, disse: « La legge dell'Jurupary proibisce di lordare le nostre frecce nel sangue delle donne. Ne avete uccisa una, non voglio che ciò più si ripeta. »

Così Bopé ritornò coi Taria al suo villaggio.

Il giorno dopo dell'arrivo, Bopé cominciò a preparare il campo trincerato per essere sicuro dai suoi nemici. Finito quel lavoro Bopé riuni tutti gli oggetti d'uso e li portò dentro una grande casa di pietra, dove li tenne ben guardati, perchè nessuno potesse fabbricarne di eguali.

Siccome gli Arara erano *cognati* (alleati) degli Uanana, questi vollero vendicarli. Tre lune dopo essi vennero ad attaccare Bopé. Un giorno, all'alba, egli vide sorgere al piede della fortezza i suoi nemici e mandò tosto a toccare il *trocano* per dare il segno della battaglia.

(1) Il campo trincerato indigeno di cui ho visto ancora numerose tracce era formato di un fosso largo e profondo più di un uomo, circondato dal lato interno da una forte palizzata che col fosso i Taria chiamano *Uaioró*; nel piazzale interno vi è una casa per i difensori, chiamata *Ipiçarinón*. In alcuni punti questi campi trincerati formavano un vero sistema di difesa che abbracciava una estensione rispettabile. I Taria, che pare non le conoscessero se non dopo le prime guerre cogli Uanana, secondo la tradizione, aggiunsero alla casa interna un sotterraneo.

Gli Uanana cominciarono a lanciar frecce per sopra la palizzata contro la casa interna, ma siccome videro che così non uccidevano nessuno, procedettero all'assalto. Quando però furono raccolti numerosi presso la palizzata, i Taria presero ad ucciderli, scagliando contro loro delle pietre.

Il resto di quelli che non morirono di pietra, fu ucciso a colpi di *cuidarú* (1). Un unico uomo restò, e questo si salvò fuggendo ed arrampicandosi in cima ad un grande albero di *comà* (2), donde egli non disse che a notte fitta e s'internò nel bosco per dirigersi alla sua terra.

Dopo molti giorni di marcia il fuggiasco non poteva più seguire, tanta era la fame. Egli aveva allevato un tapiro e tutti i giorni andava cercandolo nella foresta, finchè, quando ormai non ne poteva più, venne a imbattersi in esso, e gli disse :

« Mio *xirimabò* (3) se tu mi volessi bene, non mi lascieresti morire di fame ; e se fossi una persona mi andresti a cercare del *bejú*. »

Il tapiro, narrano, immediatamente fu al villaggio e gli portò da mangiare. Da allora in poi tutti i giorni esso faceva lo stesso.

Le Uanana aspettavano intanto i loro mariti e preparavano *caxiry* per festeggiarne il ritorno.

Ma già era passato il tempo fissato e prese da triste presentimento dissero fra di loro: « I nostri mariti non tornano ; non può essere forse che siano morti tutti ? »

Avevano appena detto ciò, che il tapiro rivenne, prese un *bejú*, e si volse per rientrare nella foresta. Le donne se ne accorsero e tosto gli furono dietro. Così in mezzo alla foresta incontrarono quell'uomo e chiesero : « Dove restarono i nostri mariti che erano con te ? »

« Morirono tutti - rispose - sotto la trincea di Bopé.

« Bopé dopo averli uccisi tutti ne mandò a gettare il corpo dentro il torrente *Héinan Cipáua* (4), dove quei corpi marcirono, producendo vermi e vermi in quantità grandissima. Quando piovve quei vermi furono dal torrente portati al fiume ed erano tanti che lo coprirono. »

Le Uanana, quando seppero della morte dei loro mariti, risolvettero di vendicarli.

« Non pensino i Taria che siano finiti gli Uanana sulla terra : noi pure donne Uanana sappiamo combattere ! »

(1) *Cuidarú*. — Mazza di guerra fatta di legno durissimo.

(2) *Comà*. — Pianta che distilla per incisione una quantità di *caucho* o gomma, le cui frutta assomigliansi alle sorbe.

(3) *Xirimabò*. — È l'animale domesticato ed allevato in casa, che già quasi fa parte della famiglia. Un *xirimabò* non si mangia neanche all'ultimo estremo.

(4) *Héinan Cipáua*. — Torrente dei vermi, corre al piede della piccola collina presso Sanareté dove, secondo la tradizione, Bopé si trincerò.

Donne delle tribù vicine, che erano in mezzo a loro, dissero : « Noi pure abbiamo da venire con voi insieme coi nostri mariti ! »

Allora mandarono a chiamare Dessana, Tucána, Arapasso, Cubéna per andare tutti uniti ad attaccare Bopé.

Bopé sapeva tutto, perchè aveva delle spie tra i nemici, che gli raccontavano quanto vi avveniva. Chiuse gli oggetti preziosi e quelli d'uso, perchè gli altri non imparassero a fabbricarli, nella casa di pietra, ed aspettò.

Tutte le sere andava alla sponda del fiume, faceva un imbuto di foglia, vi sputava e soffiava dentro, lasciandolo andare poi colla corrente.

Egli faceva così per chiamare altra gente a popolare questo fiume.

Sulla fine di quella luna giunsero i suoi nemici. I Taria li ricevettero dalla collina a colpi di freccia. Nessuna freccia errava.

Quando i nemici cominciarono a risalire, i Taria fecero ruzzolare su loro dei grandi tronchi.

Le frecce dei nemici non arrivavano a ferire i guerrieri di Bopé.

Dopo tre giorni i Taria scesero dalla collina e sterminarono quelli che ancora erano restati.

Allora solamente videro che tra i morti vi erano molti corpi di donne Uanana.

Ed allora Bopé disse : « Il mio cuore è triste, perchè tingemmo le nostre frecce nel sangue di donna. Dio però ne è testimone, come pure lo è Jurupary, che noi non sapevamo che tra i nostri nemici vi fossero donne. Ben disse Jurupary, giammai le donne avranno giudizio. Il mio cuore mi dice, che tutti i nostri nemici non sono ancora vinti. Andiamo ad assalirli nel loro territorio; non voglio che pensino, che noi siamo forti solo quando siamo protetti dalle nostre trincee ! »

Allora si posero in cammino e giunsero all'isola degli Arara. Bopé si accampò, e disse ai suoi guerrieri : « Compagni, sull'alto di quella sponda, che chiamano il Banco del Falcone, stanno trincerati i nostri nemici, domani noi dobbiamo dormir là. »

Prima che il sole nascesse, già stavano ai piedi della trincea, dove furono ricevuti da una pioggia di frecce.

Ma come queste, rimbalzando sugli scudi di pelle di tapiro, non facevano effetto, i difensori della trincea cominciarono a rotolare tronchi d'albero sui nemici.

I Taria allora, fatto tetto unendo gli scudi, ricevettero quei tronchi che ruzzolavano su quella superficie compatta andando a cadere nel fiume.

Gli Uanana, finito di rotolare quei tronchi, pensarono d'aver ucciso tutti i Taria, e gridarono : « Ehé ! »

Allora Bopè, volto ai compagni, disse: « Risparmiate il tuyxáua e le donne. » I suoi guerrieri, risposero: « Ehé! »

Bopé prese una pietra, la pose nella fionda e la lanciò e quella pietra colpì alla testa un Uanana.

Quello fu il segnale. Pietre e frecce caddero sugli Uanana come pioggia, fino a che, superata la trincea, i Taria li uccidevano già a colpi di *cuidarú*.

Il sole non era ancora giunto a mezzo il cielo e sul Banco del Falcone non vi era più chi resistesse.

Le donne, poverette, e il vecchio capo fuggirono a nascondersi dentro dell'acqua.

Quando i Taria trassero quelle donne e il vecchio capo innanzi a Bopé, questi disse: « I tuoi capelli bianchi mi fanno rispettarvi. Io ben so che non fu per tua volontà che ti battesti con me, queste donne ti fecero perdere il senno. Se io ti uccidessi direbbero: Bopé che uccide vecchi, ben può uccidere bambini. I vecchi come te sono un'altra volta bambini! Vivi, e di' alle tue donne che facciano senno; fu per loro colpa che tanti valorosi trovarono la morte sotto le mie frecce. Di' loro che siano sagge, che non si intromettano in cose che solo appartengono agli uomini: o tutti sarete sterminati! »

E Bopé colla sua gente tornò a Jauareté e di lì al campo trincerato di Jurupary. Là giunto, disse: « Adesso tutti sono obbligati a dire che noi siamo gli uomini più valorosi che vivono sulla terra. »

Dei pochi Uanana che restarono vivi, alcuni furono salvi internandosi nelle foreste, altri discesero il fiume.

Erano già passati molti anni quando un giorno Bopé sognò che si avvicinava alla morte e chiamò suo figlio, il più vecchio, e gli disse: « Cari, già sono lunghi i miei giorni, la vecchiaia già mi ha tolto la forza. Fra poco debbo morire: Tapuri-nyre mi avisò.

« Quando sarò morto, sotterra il mio corpo e piangi la mia morte. Conserva la terra che ti lascio, l'onore del mio nome e la fama guerriera che la mia gente ha acquistato.

« La legge dell' Jurupary sia sempre la tua legge. Guarda il segreto della casa di pietra, non lasciarvi entrar nessuno, uccidi chi vi entra. »

Disse, e quella stessa notte fu a danzare Yurupary con tutti gli uomini della tribù.

Due lune dopo Bopé si ammalò e morì la sera del giorno che la luna andava a fare la faccia grande.

Tutti i presenti, quando morì, videro uscire dal suo corpo un *colibri* e salire dritto al cielo.

In quello stesso giorno furono raccolte tutte le cose che appartenevano a Bopé nella casa di pietra.

Ma i figli di Bopé erano molti e i due più vecchi cominciarono a litigare fra di loro. Cueànaca però aveva senno, e domandò ai suoi : « Che dobbiamo fare ? »

« Lasciare, gli risposero, tuo fratello e andare a cercare un'altra terra ; noi verremo con te. »

E Cueànaca scese con i suoi il fiume a fondare un nuovo villaggio nel Taracoa (1), presso la foce del Tikié (2).

Tre giorni dopo Cueànaca, dissotterrate le ossa di Bopé, le raccolse nella casa di pietra. Quando tornò disse ai suoi :

« Adesso il segreto della casa di pietra è ben guardato : vi ho lasciato l'ombra di mio padre. Chiunque voglia entrarvi sarà morto. »

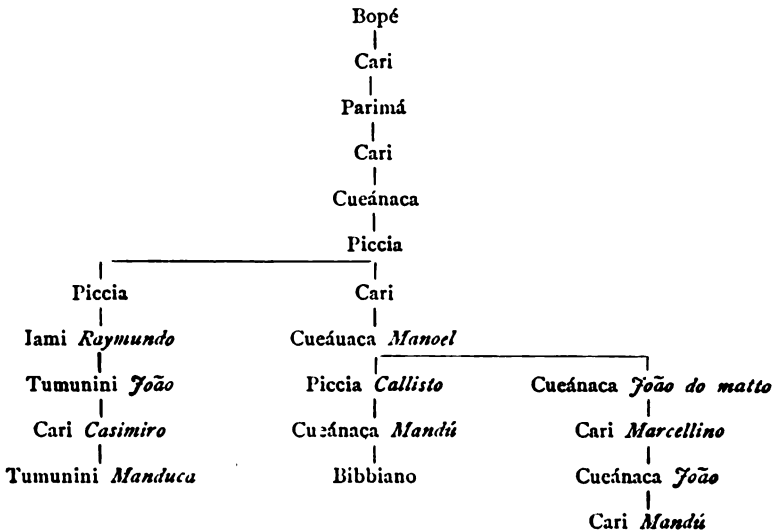
E da quel tempo nessuno ha violato il segreto.

Queste sono le cose che i vecchi raccontano (3).

(1) *Taracoa*. — Torre alta sul margine destro dell'Uaupés, a poco più di mezz'ora dalla foce del Tikié, dove fu la sede delle Missioni francescane dell'Uaupés, oggi soppresse.

(2) *Tikié*. — Affluente di destra dell'Uaupés a 8 giorni di viaggio dalla foce ed uno da Ipanoré.

(3) Discendenza di Bopé secondo l'attuale tuyxáua di Jauareté :



Cari *Marcellino* è l'attuale Tuyxáua di Jauareté.

Cari *Casimiro* quello di Ipanoré.

Bibbiano, che doveva succedere al padre Mandú, dicono non è abbastanza serio per poter occupare il posto di Tuyxáua.

(1° maggio 1896).